

il faldò colla Pace seguita, affinchè per quanto si può si cancelli dalla memoria e degli uomini, e de' rappacificati l'origine delle loro contese; ed acciocchè non possa taluno in riveder tali scritture dubitare un giorno, o avvedersi d'essere stato o troppo liberale, o aggravato nel dare, o ricevere le soddisfazioni, e dolersi, che con quella scrittura si fosse pubblicata qualche sua vergognosa operazione: il che potrebbe partorir nuovi odj, e querele, e risvegliar le scintille fopite della discordia. Ma qualora l'una delle parti con soperchieria avesse assalita l'altra, e caricatala di vergogna, e postala in fuga, faviamente opereranno i Mediatori in voler che si faccia scrittura, in cui scrupolosamente sia sposto il fatto colle sue circostanze, e colle soddisfazioni date all'offeso. Imperocchè quantunque il soperchiante confessasse in voce la sua viltà, e restituisse con ciò l'Onore al soperchiato: nulladimeno perchè o altri, o lo stesso offeso un giorno potrebbe rinfiacciare all'offeso la fuga, o le bastonate, ed ingiurie a lui fatte: è necessario, che questi possa opporre all'altrui maledicenza un fortissimo scudo, quale appunto è la scrittura affermante, che non per mancamento di valor proprio, ma per la vile soperchieria del nimico egli ricevette quell'affronto, o quel danno. Egli non farebbe dunque in tale, e in simili casi molta prudenza il contentarsi, che il soperchiante solamente in voce confessasse il fallo, acciocchè non rimanesse viva la memoria della sua viltà; perchè potendo più agevolmente durare (come spesso avviene) la memoria dell'offesa notissima, ed infame, fatta all'uno, che la confessione, e la soddisfazione data dall'altro, la quale non è egualmente nota, potrebbe un giorno all'offeso venirne vergogna, quand'egli non potesse colla scrittura autentica provar pienamente faldate le cicatrici dell'Onor suo.

3. Ci piace ora di condurre i Mediatori alla pruova d'alcune Regole da noi finquì stabilite a fin d'accordare i Fatti. E ciò da noi si compierà col proporre due casi, ove il Fatto sia controverso. La carrozza, in cui è Lavinia moglie di Ernesto, è costretta a fermarsi non poco in tempo di pioggia allo scoperto, finchè sia lentamente smontata da un'altra carrozza Laura moglie di Lancilotto. Smontata che è questa ultima Dama, grida un servo di Lavinia al carrozzier di Laura, che dia luogo; e non si movendo, la stessa Lavinia mette fuori il capo, e dice verso il carrozziere: *Sbrigarela: che musica è questa?* Rivoltasi Laura indietro, con parole ben'intese, comanda al suo carrozziere, che non si muova. Non potendo Lavinia far'altro, se ne va per altra via. Ernesto marito suo, intesa la querela, attende tre giorni per vedere, se gli è fatta scusa. Questa non venendo, si porta egli a casa di Lancilotto, e chiede a un valletto di lui conto del padrone, dicendo che vuol parlargli. Ha per risposta, che non è in casa. Allora Ernesto percuote costui più volte col bastone, dicendogli appresso, che porti que' colpi al padrone, giacchè non ha potuto prenderli soddisfazione di lui. Così Ernesto racconta il fatto. Lancilotto per lo contrario dice, che la carrozza sua